

Elettrodotti, le questioni in gioco

Siamo fatti così: milioni di italiani nei prossimi due giorni sceglieranno quali prodotti acquistare e cosa vedere in tv ma temo che saranno assai pochi quelli che domenica saranno capaci di differenziare la loro scelta di voto tra le due (solo due stavolta) schede referendarie. I maggiori partiti, del resto, non hanno preso una posizione specifica sul quesito che abroga la servitù coattiva degli elettrodotti. Comunque sia, ecco qualche elemento di valutazione per chi è disposto a farsi un'idea della faccenda e non vuole semplicemente ricalcare l'atteggiamento che ha deciso di prendere sull'art 18. Gli interessi in gioco sono significativi, anche se l'abrogazione della servitù coattiva non significa automaticamente che il proprietario di un'area potrebbe

impedire il passaggio di un elettrodotto. Certamente però le pratiche per espropriargli il terreno (con indennizzo) potrebbero risultare lunghe e incerte: questo è, in estrema sintesi, il contenuto tecnico dell'abrogazione proposta. L'elettrosmog, in quanto tale, non è direttamente coinvolto anche se molti hanno aderito al Sì come ad un quesito traslato per protestare contro il governo che sta espropriando gli enti locali dei diritti di veto sulle antenne dei telefonini e che sta alzando i limiti di tolleranza per gli elettrodotti rispetto a quelli bassissimi fissati dai governi dell'Ulivo. L'abrogazione della servitù coattiva non è acqua fresca. In generale sono contrari i diversi produttori e distributori di energia. Il direttore generale di Federeltricità, cioè dell'associazione

Su questo referendum non si parla né di gravi rischi per l'economia, né di storica occasione, né di grave lacerazione... Mentre l'altro??... Ah, quello investe l'identità...

PAOLO HUTTER

dei distributori minor rispetto all'Enel, Giorgio Soldadino, mi ha detto che "Non migliora la qualità della vita perché se ci sono degli elettrodotti che danno fastidio non è certo l'abrogazione della servitù coattiva che li sposta, che ne facilita lo spostamento. Anzi... Come è ovvio l'abrogazione referendaria si applicherebbe alle nuove linee non a quelle già esistenti." E Federeltricità rappresenta gli interessi di chi vuole

costruire nuove linee perché "noi riteniamo che l'Italia non abbia abbastanza energia. Siamo al limite ogni giorno... Abbiamo bisogno di nuove importazioni di energia dall'estero. E quindi di nuove linee, nuovi elettrodotti, per importare l'energia. E soprattutto per questo motivo che Federeltricità e Enel sono contrarie a questo referendum che renderebbe più difficile la realizzazione di nuove linee." Qui veniamo

al punto dolente e cruciale: per gli ambientalisti è proprio la necessità di nuove linee ad essere contestata. Di energia ne abbiamo già molta, puntiamo sul risparmio, sull'efficienza, sulle nuove energie rinnovabili che si possono produrre in Italia e che non abbisognano di lunghi elettrodotti dall'estero. L'abrogazione della servitù coatta metterebbe però in difficoltà non solo i nuovi grandi produttori-distributori ma

anche i piccoli eolici coi mulini a vento che devono collegarsi alla rete lontana. Il presidente della associazione Energia dal Vento Oreste Vigorito infatti è contrario. È un po' inevitabile che una abrogazione referendaria tagli con l'accetta questioni complesse. Qui si dividono gli ambientalisti. Per il gruppo dirigente nazionale di Legambiente questa difficoltà che verrebbe provocata agli eolici e la analoga difficoltà a spostare tralicci particolarmente fastidiosi (che dovrebbero passare su un altro terreno, come un elettrodotto nuovo) sono motivo sufficiente per non prendere posizione su questo referendum. Per i Verdi, ma anche per l'ex ministro dell'Ambiente Ronchi e per la Sinistra Ecologista, queste difficoltà potrebbero in caso di abrogazione essere risolte

con una leggina che differenzi le tipologie di elettrodotti e favorisca i risanamenti locali e le linee che provengono da fonti rinnovabili. E quindi votano Sì. Ecco, se siete arrivati con pazienza fin qui saprete forse parlarne e decidere con più cognizione di causa. Non vorrei concludere con la solita lamentela sul referendum oscurato e sui temi ambientali sempre in ombra rispetto al diritto del lavoro. È curioso comunque che su questo referendum non si parli né si sia mai parlato né di gravi rischi per l'economia, né di storica occasione, né di grave lacerazione né di tutto ciò. Come se si fosse convinti che, tanto, il referendum sugli elettrodotti non riuscirebbe. E che quindi non vale la pena di parlarne. Mentre l'altro??... ah, quello investe l'identità...

MalaTempora di Moni Ovadia

LA PICCOLA PACE

Il mio quasi ventennale lavoro sulla cultura ebraica spesso fa ritenere a molti dei miei conoscenti o a persone del mio pubblico, che io abbia grande successo in posti come Israele o New York in cui alta è la densità di popolazione ebraica e quindi di potenziali spettatori entusiasti. Questo non corrisponde assolutamente alla realtà. All'estero, da me come italiano - ancorché ebreo e bulgaro di nascita - ci si aspetterebbe forse, secondo i canoni immarcescibili dello stereotipo, una qualche forma di commedia dell'arte o una sapida ed eccessiva proposta di teatro di ricerca. Ciononostante in Israele ci sono arrivato mercoledì per un'unica serata all'Israel Festival grazie alla collaborazione con Gideon Lewenson, un importante compositore di musica contemporanea di Gerusalemme, il cui lavoro sta ottenendo un crescente consenso in tutta Europa. In volo verso la "Terra Santa", sull'aeroplano sono stato riconosciuto da alcune persone, un sacerdote cattolico, il sindaco di una cittadina toscana e un rappresentante del movimento cooperativo che venivano in Israele per organizzare un gemellaggio doppio con una cittadina palestinese ed una israeliana. Mi hanno proposto di partecipare alla cerimonia. Lo farò. Poco dopo, una volta sbarcati, in fila per il controllo passaporti, un uomo sulla trentina

si sporge dalla fila accanto per stringermi la mano, ci siamo già conosciuti mi ricorda, si occupa di fumetti e cinema d'animazione è qui per conto del comune di Roma. Il sindaco Veltroni lo ha incaricato di seguire un progetto sulla pace creato da bambini con il linguaggio dei fumetti e dell'animazione. Mi sento tonificato da questi due incontri. L'arrivo a Gerusalemme è come sempre entusiasmante, questa città è davvero speciale e a mio parere lo è in ogni sua parte. Il clima è benevolo, il caldo rinfrescato da una piacevole brezza. Un toccasana per chi sta arrivando da una Milano torrida con un tasso di umidità nell'aria quasi tropicale. Tutto appare leggero per me e per mia moglie Elisa che mi accompagna. Ma appena saliti in stanza siamo risvegliati dall'innaturale quiete dal ripetuto e petulante suono delle sirene. È evidente, c'è stato un attentato. La televisione lo conferma. Sedici morti innocenti e non ricordo più quanti feriti. È la risposta all'esecuzione mirata di un leader di Hamas che ha coinvolto diversi civili inermi a sua volta in reazione all'esecuzione di alcuni soldati israeliani al valico di Erets. Più tardi, altra esecuzione mirata ad opera degli elicotteri israeliani che di nuovo uccide anche civili inermi fra cui bambini. Seguono dichiarazioni ultra bellicose da entrambe le parti. Sono angosciato, Elisa subi-

do dopo la notizia dell'attentato è uscita a comprare qualcosa. Non posso impedirmi di pensare: "E se ce ne fosse un altro proprio dove si trova lei?". Le persone con cui veniamo successivamente in contatto non sembrano essere scosse, commentano senza emozione. Quando arrivo in teatro per le prove Gideon mi saluta con un umoristico: "Quite a welcome eh?". Sì davvero una bella accoglienza. Non è cinismo, abitudine o rassegnazione, è solo che la vita deve necessariamente continuare e considerati gli attori del dramma, è inevitabile che chi vive qui debba sapere reagire. Hamas rifiuta la road map e si comporta coerentemente per sabotarla. Ariel Sharon è irremovibile, ad ogni attentato reagisce duro con l'esercito quasi automaticamente, nessuno è in grado di fargli cambiare idea, fa parte della sua cultura profonda credere che l'uso della forza sia in ogni caso il minore dei mali. Lo smarrito Abu Mazen, tanto coccolato dagli americani e dagli israeliani è totalmente impotente se tutto quello che gli si dà è lo smantellamento di un paio di roulotte e l'abbattimento di un po' di ferraglia da insediamento provvisorio, Arafat e arabi moderati si affidano alle dichiarazioni. Come pacificatore, senza le guerre preventive dai facili esiti scontati, il presidente americano per il momento sembra valere poco. Da qui il momento della "grande" pace sembra remoto, ma quello della piccola pace come sempre è necessario ed irrinunciabile per costruire il futuro.

Sinistra unita anche per il sì ai diritti

La sconfitta del centro-destra nelle amministrative rappresenta la prima severa sanzione elettorale contro un costume di governo scandaloso e contro una politica fallimentare. Questo risultato non avrebbe potuto essere raggiunto se dall'altra parte non vi fosse stata l'unità di tutte le forze di opposizione. Il successo dei candidati di centro-sinistra e delle ampie alleanze che li hanno sostenuti premiano tutti coloro che si sono battuti per la causa della

intesa e della convergenza programmatica e politica tra le sinistre e tra tutte le forze democratiche. Il 15 giugno un successo del referendum per la estensione dell'art. 18 può costituire un nuovo duro colpo al governo delle destre e alla linea di attacco alla democrazia e alle conquiste del lavoro.

Aldo Tortorella
presidente dell'Associazione
per il rinnovamento della sinistra

Maramotti

VISTO?
SONO QUASI
RIUSCITO A
METTERLI
D'ACCORDO!!!
FINI CHIEDE UN
RISCATTO

E BOSSI MI
FA UN
RICATTO!



segue dalla prima

Voto Sì per dire No

Con larghissima adesione popolare, all'attacco governativo allo Statuto dei lavoratori e che dopo aver vinto la battaglia trovava qualcuno che senza colpo ferire rialzava la posta e lo chiamava a una scommessa non sua. L'on. Bertinotti non me ne vorrà se traduco la sua iniziativa in questi termini: "Bravo Cofferati, il ministro Maroni ha perso il match per abbandono del ring. Ora tu devi rischiare il tutto per tutto. Ma rischi tu, e la scommessa la faccio io". Insomma, Cofferati era chiamato a un altro incontro di pugilato, e Bertinotti faceva da bookmaker senza rischiare pugni sul naso. Raccoglieva solo

la scommessa. Del resto le "scommesse" di Bertinotti sono storia recente: la caduta del governo Prodi (con la dichiarazione del professor Livio Maitan felice di "aver fatto cadere almeno una volta in vita sua un governo borghese" sic!), e il trionfo dello stesso Bertinotti per aver conquistato una buona percentuale alle ultime elezioni politiche mentre l'Italia veniva consegnata a Berlusconi, alla Lega di Umberto Bossi e ai "post-fascisti" di Alleanza Nazionale (qualcuno un giorno mi spiegherà cosa vuol dire "post-fascisti"). Questa premessa mi pareva necessaria. Ma ora il referendum c'è. Domenica si vota e il toro va afferrato per le corna. Ho riflettuto a lungo sulla scelta da fare, come credo stiano riflettendo molti elettori. La mia decisione è recente e si deve anche all'aver visto su Raiuno "Porta a

Porta" martedì 10 giugno. Alla trasmissione erano presenti, fra gli altri, il presidente della Confindustria D'Amato, l'attuale segretario della Cgil Guglielmo Epifani, l'attuale segretario della Cisl Pezzotta, l'onorevole Fausto Bertinotti. All'onorevole Vespa (spero gradisca il mio rispettoso appellativo) stavolta la trasmissione è un po' sfuggita di mano, e a fargliela sfuggire un po' di più ci aveva pensato l'onorevole Berlusconi che non potendo intervenire a "Porta a Porta" per telefono come fa quando vuole, dato che era in Israele, ha fatto un suo "commento" al telegiornale sui risultati delle elezioni amministrative. Il commento era all'incirca questo: i signori dell'opposizione si accontentino di questi risultati amministrativi, perché resteranno all'opposizione finché campano. A questo punto il significato precipuamente

politico del referendum di domenica prossima è apparso in tutta la sua chiarezza. Se il referendum non raggiungerà il quorum, come vuole Berlusconi, egli ribalterà la sconfitta ricevuta alle ultime elezioni in un trionfo politico e i massicci mezzi di comunicazione di cui dispone convinceranno gli italiani che egli è il trionfatore su una sinistra indecisa e divisa. Ma che il referendum di domenica prossima sia una prova eminentemente politica ormai era venuto fuori anche nel salotto dell'onorevole Vespa. Il segretario della Cisl Pezzotta infatti, volendo mantenere il problema del lavoro sul terreno tecnico, ha affermato che i problemi sindacali del lavoro, non hanno un bel niente di politico. Dichiarazione sorprendente per un sindacalista della statura di Pezzotta, perché se si afferma che il lavoro è un fatto

di mercato, destituendolo dal suo peso politico, lo si riduce a un puro problema di produzione e competitività, come si dice ora, schiacciando sulla logica del mercato neoliberalista e sottraendolo al valore politico (in senso filosofico) che il lavoro ha assunto nell'epoca moderna. Mi sono chiesto: possibile che si dimentichi che con l'avvento della rivoluzione industriale il lavoro, che da artigianale è diventato base del capitalismo moderno, venga destituito del suo significato profondamente filosofico e politico? Possibile che si dimentichi non dico il Marx filosofo ma addirittura Weber? Possibile che il lavoro, elemento politico fondamentale delle nuove classi sociali apparse all'orizzonte della modernità (i lavoratori) per un beffardo giro di boa della Storia ritornino ad essere un semplice mezzo di produzione? Mentre mi pone-

vo questi interrogativi mi ha aiutato un intervento puntuale di Epifani il quale ha specificato che la Cgil vota per il Sì per un motivo: perché ormai le grandi aziende, con l'aria che tira si sono suddivise a piova in tante piccole aziende con un numero ridotto di dipendenti: solo che poi gli utili fanno capo a un solo proprietario. E qui il lavoro come fatto tecnico e di mercato non sussiste e assume davvero un valore politico. Insomma: un Sì al referendum sarà una sconfitta politica per Berlusconi, per l'ideologia che egli diffonde, per il suo stesso sistema, quello grazie al quale il suo "Giornale" appartiene in apparenza non a lui ma a suo fratello, che "Il Foglio" appartiene in apparenza non a lui ma alla sua signora, che Mediaset appartiene in apparenza non a lui ma a un'azienda e che la Rai appartiene in apparenza non a

lui ma a noi che paghiamo il canone. Se vogliamo contribuire a mandare a casa Berlusconi, a farlo raccogliere nella sua villa di Arcore fra i suoi cavalli e i suoi amici, credo sia necessario dire Sì a questo referendum. Capisco che altri non vogliono o non possano dirlo con la stessa disinvoltura con cui posso dirlo io, che sono un semplice cittadino senza responsabilità di strategie politiche da cui possano derivare divisioni nell'opposizione. E questo non diminuisce la mia stima e la mia solidarietà per chi non vuole o non può esprimersi come me. Ma sono convinto che non è vincendo le elezioni amministrative o diventando sindaci di nobilitate città che si manda a casa un Berlusconi. Del resto lo ha affermato lui stesso, chiaramente, al telegiornale.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Quella pagina di propaganda è un errore

Silvana Bovio e Giovanna Profumo

Da Genova scriviamo per contestare la pagina odierna di propaganda elettorale sull'art. 18 per queste ragioni:

- 1) Nei DS ci sono iscritti, elettori e simpatizzanti di diverse correnti che non si sentono rappresentati da quella forma di pubblicità. Noi siamo iscritte ai DS e alla FIOM/CGIL come possiamo sdoppiarci?
- 2) Non era più utile riempire lo spazio con indicazioni di voto delle diverse correnti della sinistra piuttosto che invitare l'elettorato a non andare a votare? Riteniamo infatti altamente diseducativo questo messaggio in un paese dove l'astensione alle urne è in continua crescita e la politica viene vissuta dai più come avulsata dalla vita quotidiana.
- 3) I firmatari di questo invito dovrebbero provare ad interpretare - se ancora ne sono capaci - il pensiero ed i sentimenti di un elettore di sinistra che lavora in un'azienda di meno di 15 persone.

4) Ricordiamo lo slogan con il quale siamo andati in piazza il 23 Marzo 2002: ART.18 IO SÌ TU NO. C'erano quel giorno tre milioni di persone.

I galli con le penne rosse e quelli con le penne gialle

Gianluca Visca

Visto che avete chiesto il parere dei lettori, io dico che voterò Sì per un semplice motivo: che differenza c'è fra un lavoratore che lavora per un'azienda di 16 dipendenti e uno che lavora per un'altra di 14? È come chiedere se è più buono un pollo con le penne gialle da un'altro con le penne rosse. Sempre polli da spennare sono...o no?? A parte l'ironia voterò Sì perché l'uguaglianza fra cittadini non è un'opinione politica. È sancita dalla Costituzione Repubblicana.

La trasparenza che bella idea!

Giuseppe Brogi

Complimenti. L'idea di rendervi trasparenti, dichiarando singolarmente cosa farete in occasione dei referendum, mi è piaciuta molto. Manifestare in modo libero e coraggioso le diverse idee che ciascun giornalista ha in testa, senza furbie e accomodamenti, credo sia merce rara nel mondo dell'informa-

zione (ed anche in quello della politica). Considero, dunque, la vostra scelta una esemplare forma di impegno civile ed il segno di onestà intellettuale verso i lettori del giornale. Spero che gli elettori valutino fino in fondo il merito dei due referendum, la loro portata politica, in particolare quello che estende l'art.18, e compiano un altrettanto valida scelta di civiltà, recandosi alle urne. Per me, politica e sinistra non possono che fare rima con partecipazione e quel "non" che campeggia su di una desolata e desolante pagina bianca a fianco delle vostre parole, mi pare davvero una scelta contronatura e dannosa per la democrazia.

Nessuna catastrofe per le piccole aziende

Edgardo Montanelli

Voterò sì in entrambi i referendum, perché sono profondamente convinto di aderire ad una battaglia di civiltà. Chi sostiene sia a destra che a sinistra che una vittoria del sì provocherebbe la catastrofe per le piccole aziende, dice in buona fede o in mala fede, teorie buone per l'elettorato più sprovvistuto.

1) Nel dibattito referendario nessuno a quanto mi risulta ha quantificato il numero delle cause sull'articolo 18 che ogni anno si svolgono in Italia, in questo momento non sono in

possesso di dati precisi, so tuttavia che sono poche, facendo le debite proporzioni nella eventualità che le stesse venissero fatte sulle piccole aziende, sarebbero pochissime.

- 2) In caso di affermazione del sì, so perfettamente che "salvo casi eccezionali", il primo a rifiutare il reintegro sarebbe il lavoratore, consapevole di una convivenza oramai pregiudicata con il datore di lavoro, in questo caso il lavoratore avrebbe la possibilità di optare per il risarcimento di 15 mensilità, oggi lo stesso risarcimento va da 2 a 6 mensilità
- 3) Chi scrive vanta una esperienza di 25 anni trascorsi in qualità di dirigente della Cgil credo quindi di poter parlare con cognizione di causa in fatto di licenziamenti nelle piccole aziende, in proposito posso affermare che 7 licenziamenti su 10 avvengono per repressione anti sindacale, gli altri avvengono per maternità non gradite al padrone, gli altri ancora quando qualche operaio coraggioso osa contestare la irregolarità della busta paga, o condizioni di lavoro a volte disumane. Voglio anche precisare che ho conosciuto anche tantissimi piccoli imprenditori che sono dei veri galantuomini, sono sicuro che essi non hanno paura del referendum.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it